



Collana: **SANTI, BEATI**
E VITE STRAORDINARIE

Ivan Licinio



BEATO BARTOLO LONGO

Alla Madonna serve un Avvocato

Testi: **Ivan Licinio**

© Editrice Shalom – 08.05.2018 B.V.M. di Pompei

© Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina
da Siena

© Libreria Editrice Vaticana

ISBN 9788884045355

Per ordinare questo libro citare il codice 8859



SHALOM
editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (An)

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 19.00

 **Numero Verde**
800 03 04 05 solo per ordini

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

ordina@editriceshalom.it

www.editriceshalom.it

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro.

Indice

Pre-Messa.....	7
Lunedì - Misteri della gioia	
Nascita e formazione.....	13
Martedì - Misteri del dolore	
La fragilità umana dinanzi al Male	25
Mercoledì - Misteri della gloria	
Una vita nuova.....	35
Giovedì - Misteri della luce	
Il miracolo Pompei.....	53
Venerdì - Misteri del dolore	
Le spine delle sue rose	103
Sabato - Misteri della gioia	
In dialogo con il mondo	119
Domenica - Misteri della gloria	
Si aprono le porte del cielo.....	135
Salve Regina	157
La spiritualità di Bartolo	157
Litanie dei santi	
Un circolo speciale di amici	179
Orazione finale	195
Appendice	201
Le preghiere scritte dal beato Bartolo Longo.....	201
Le preghiere della Chiesa di Pompei.....	220



Pre-Messa

Tradizionalmente nelle nostre chiese il Rosario viene celebrato prima della Messa, perché la Madre ci prepara sempre all'incontro con il Figlio. Ti chiederai: «Cosa c'entra questa cosa con un libro?». Vedrai, amico lettore, che questo libro è un po' particolare: non ha capitoli, ma misteri. E quando dico "misteri" mi riferisco proprio a quelli del Rosario. La scelta di utilizzare lo schema del Rosario per narrare la vita di Bartolo Longo nasce da due considerazioni.

San Giovanni Paolo II affermava che «il mistero dell'uomo si illumina veramente soltanto nel mistero del Verbo incarnato. Il Rosario aiuta ad aprirsi a questa luce. Seguendo il cammino di Cristo, nel quale il cammino dell'uomo è ricapitolato, svelato e redento, il credente si pone davanti all'immagine dell'uomo vero. [...] Si può dire così che ciascun mistero del Rosario, ben meditato, getta luce sul mistero dell'uomo. [...] La semplice preghiera del Rosario batte il ritmo della vita umana» (cfr. *Rosarium Virginis Mariae*, n. 25 e n. 2).

Nel caso di Bartolo Longo, tra l'altro citato molte volte dal Pontefice in questa sua lettera e definito "Apostolo del Rosario", si può dire a buona ragione che la preghiera del Rosario ha

realmente scandito il ritmo della sua vita e delle sue opere.

L'altra considerazione, di natura più tecnica, riguarda la necessità di trovare un filo rosso (nel nostro caso una corona) capace di dare ordine alla complessa vicenda biografica dell'Avvocato pompeiano. Tutti quelli che hanno messo mano alla vita di Bartolo Longo hanno subito capito che è praticamente impossibile scrivere di lui con la stessa linearità che si usa per un qualsiasi personaggio storico. La difficoltà sta nel fatto che quest'uomo è semplicemente un genio! Bartolo Longo è stato avvocato, missionario, scrittore, urbanista, pedagogista, giornalista, costruttore, manager, pubblicista, educatore, fondatore, mistico, santo. E tutto contemporaneamente! Lui stesso dirà che: «L'amore di Dio, quando regna nel cuore, non resta mai ozioso».

Capisci, allora, che per raccontare la vita di un genio ci vuole per forza un altro genio, capace di trasmettere chiaramente i fatti, perché lui per primo li ha compresi alla perfezione. Ecco dove sta il mio problema: io non sono un genio! Pur avendo studiato la vita di Bartolo Longo, pur avendo già scritto di lui, ancora non mi capacito di quello che quest'uomo è riuscito a fare. Se poi penso che la sua unica biografia ufficiale è composta da tre volumi e da più di 1.500 pagine,

mi rendo conto, ancora di più, che l'impresa di riassumere la vita e le opere di Bartolo Longo è davvero ardua.

Tuttavia, quando mi è stato chiesto di farlo, ho accettato di buon grado perché ho sempre la paura che, come accade per i geni, Bartolo non sia ancora del tutto compreso. Non tutti quelli che arrivano a Pompei sanno di essere entrati in un vero e proprio miracolo. Tutti conoscono le sue antiche rovine, ma c'è un'altra storia che rende questa Valle unica al mondo.

Per raccontartela ho deciso di utilizzare un linguaggio moderno e semplice, senza appesantire il testo con note e apparati critici. Inoltre, ho volutamente lasciato la parola al Beato in tantissime occasioni: potrai così conoscerlo quasi di persona e scoprire la bellezza di tanti suoi scritti, ancora poco conosciuti. Dato che mi sono rifatto allo schema del Rosario, troverai la Parola di Dio all'inizio di ogni mistero/capitolo e una preghiera tratta dagli scritti di Bartolo Longo alla fine. In questo modo spero che la lettura dell'esperienza umana di questo Beato possa diventare un'occasione, quasi un percorso, per rileggere la nostra vita e scorgere fra le sue pieghe il disegno di Dio su di noi.

Pur conservando un approccio serio e utilizzando tutte le fonti a disposizione, il testo che hai

fra le mani non è una biografia cosiddetta “canonica”. Si tratta, piuttosto, di una via intermedia fra una biografia e un’agiografia, tra i piccoli opuscoli per una prima conoscenza e i corposi volumi per addetti ai lavori attualmente in circolazione. Se vorrai saperne di più sulla vita di Bartolo Longo, in appendice troverai un elenco di testi autorevoli, anche se, purtroppo, manca ancora una pubblicazione integrale e approfondita dei suoi scritti. Io mi sono solo limitato a raccontare la sua vita in modo che possa parlare alla nostra; ho cercato di spiegare con semplicità quello che è stato un vero Big Bang per la Valle di Pompei.

Con questa pubblicazione mi sono riproposto due cose: far conoscere maggiormente Bartolo Longo che, troppe volte, viene dimenticato nel novero dei grandi santi sociali dell’Italia di fine Ottocento e inizio Novecento, anche se ne avrebbe pieno diritto; allo stesso tempo, vorrei offrire al lettore un modo originale per vivere la vocazione cristiana alla santità, superando la frattura fra fede e vita concreta.

Fare memoria del passato serve anche ad accogliere gli interventi inediti che Dio vuole realizzare in noi e attraverso di noi. E ci aiuta ad aprirci per essere scelti come suoi strumenti, collaboratori dei suoi disegni salvifici. Già nel titolo

ho voluto, infatti, mettere in evidenza l'importanza fondamentale della nostra collaborazione al progetto divino. L'avvocato Bartolo Longo arrivò a Pompei con l'idea di fare gli interessi di una contessa, ma ben presto si ritrovò a curare quelli della Madonna e quindi quelli di tutti i suoi figli.

Mi auguro che, dopo aver letto questo libro sotto forma di Rosario, il lettore possa riscoprire o approfondire la potenza di questa preghiera per vivere appieno la comunione con Dio e con i fratelli, sostenuto e confortato dall'esempio dei santi e, in modo particolare, di Bartolo Longo.

Ora non resta che prendere la corona in mano e, come in ogni Rosario, iniziare questa storia nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Don Ivan Licinio



Casa natale di Bartolo Longo a Latiano (BR)



Lunedì

Misteri della gioia

NASCITA E FORMAZIONE

Il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,43-52).

C'è chi pensa che i santi nascano già con l'aureola in testa e nulla abbiano a che vedere con la vita di noi poveri e fragili mortali. Loro sono perfetti fin dalla nascita e per questo predestinati alla gloria della santità. Niente di più sbagliato! Vogliamo così bene ai santi perché in loro ognuno ritrova qualcosa di sé. La loro vita è testimonianza di chi ce l'ha fatta, di come, nonostante le difficoltà, si possa raggiungere il premio celeste.

Anche nel caso dell'esperienza umana di Bartolo Longo possiamo ritrovare quei limiti tipici della nostra umanità: fragilità, orgoglio, superbia... Allo stesso tempo, però, la vita di questo Beato ci insegna quanto è vero che dove abbonda il peccato lì sovrabbonda la grazia: il Signore ci dona sempre una possibilità per cambiare; chi sa coglierla e viverla fino in fondo è davvero un santo.

BARTOLINO

Bartolo Longo nacque a Latiano, in provincia di Brindisi, il 10 febbraio 1841. La sua era una famiglia benestante che, grazie alle capacità di nonno Angelo, era riuscita a raggiungere un certo prestigio sociale in un paesino che, all'epoca, contava circa quattromila abitanti e viveva principalmente di agricoltura. Bartolo era il secondogenito; prima di lui c'era la sorella Rosa

e poi Alceste, Lucio e Angelo, che però morì in tenera età.

Papà Bartolomeo e mamma Antonia Luparelli decisero di battezzarlo il giorno dopo la nascita, imponendogli oltre al nome paterno di Bartolomeo (dato che era il primo figlio maschio), anche i nomi di Vincenzo, Romualdo e Maria. Quest'ultimo nome in particolare testimonia la devozione, molto comune nel meridione d'Italia, della famiglia Longo alla Vergine. Il giorno del Battesimo resterà l'unica ricorrenza personale che Bartolo festeggerà per tutta la sua vita.

Non abbiamo molte notizie sulla fanciullezza di Bartolino, così com'era chiamato dai parenti, ma sappiamo che era un ragazzo vivace, burlesco, pieno di energie e creatività. A 6 anni arrivò anche per lui il momento di iniziare la scuola e i suoi genitori, ovviamente, scelsero il meglio che potevano permettersi e che la regione offriva. Così Bartolino fu mandato a Francavilla Fontana per frequentare il Real Collegio Ferdinando, retto dai Padri Scolopi. Qui, oltre a ricevere una buona formazione culturale, poté consolidare quell'educazione religiosa che aveva già ricevuto dalla sua famiglia. In modo particolare, durante la sua permanenza nel collegio, ebbe modo di approfondire la devozione alla Vergine Maria, vissuta attraverso la preparazione alle feste litur-

giche mariane, la recita quotidiana del Rosario e il mese di maggio. Un'altra passione che curò negli anni di Francavilla, e che non lo abbandonò più, fu quella della musica: dirigeva una piccola banda formata da strumenti in legno, capace di eseguire gli stessi brani della banda ufficiale del paese. Il curriculum scolastico prevedeva un triennio di scuola primaria e un settennio di scuola secondaria; in questi anni Bartolino seppe sempre distinguersi, tanto che entrò a far parte di una sorta di "accademia interna", destinata agli alunni più meritevoli. In classe, quando prendeva la parola, era così serio e dotto da sembrare lui il maestro; un po' come Gesù che, nel quinto mistero della gioia, insegna ai dottori nel tempio.

Bartolo completò gli studi nell'estate del 1857, conseguendo il primo grado di abilitazione che, di fatto, gli apriva le porte sia dell'università che dell'insegnamento. Non dimenticò mai gli anni di Francavilla Fontana che, più in là, definì una sua «seconda patria».

Concluso questo primo segmento della sua adolescenza, Bartolino ritornò in famiglia. La mamma, rimasta vedova nel frattempo, aveva sposato l'avvocato Giovanni Battista Campi. Qui restò poco perché la famiglia aveva deciso di fargli continuare gli studi e così il promettente alunno, tra il 1858 e il 1859, si trasferì a Brindi-

si, dove venne affidato a un maestro privato, il canonico Giustino Minunni. Ritornato a casa per le vacanze, Bartolo prese la decisione definitiva circa il proprio futuro. Con le sue doti oratorie e la sua vivacità, convinse il patrigno a fargli intraprendere la strada dell'avvocatura; era necessario, pertanto, inviarlo a studiare nella prestigiosa università della capitale, sogno di ogni giovane meridionale. Erano, però, anni difficili per il Regno delle due Sicilie, ormai al tramonto, e la situazione a Napoli non era favorevole per un ragazzo di provincia. Così la famiglia di Bartolo optò per la più tranquilla, ma allo stesso tempo prestigiosa, Lecce. Ben presto, però, i moti per la libertà e l'indipendenza, fomentati dalla "Spedizione dei Mille", attraversarono anche la città salentina e il giovane Bartolo, con il suo animo vivace, rischiò di essere incarcerato dalla polizia borbonica a causa della sua simpatia per gli ideali della rivoluzione. Per questo motivo il patrigno ritenne più sicuro farlo rientrare nell'appartata Latiano.

Dopo l'Unità d'Italia, per conseguire un titolo di studio legalmente valido, il nuovo ordinamento stabiliva la frequenza obbligatoria di un'università riconosciuta dal nuovo governo. Era caduto il vecchio divieto borbonico, che non consentiva l'accesso all'università della capitale



Bartolo Longo a 22 anni

ai giovani provenienti dalle province del Regno, e così, nella seconda metà del 1862, lo studente Bartolo Longo, in compagnia del fratello minore Alceste, intenzionato a intraprendere gli studi di medicina, mise piede a Napoli.

LA SIRENA PARTHENOPE

Con la caduta della monarchia borbonica era finita un'epoca: Napoli perdeva il suo ruolo di capitale tra le più antiche d'Europa. Il ceto aristocratico e nobiliare, ancora profondamente legato alla monarchia, fu messo da parte dalla nuova classe dirigente di estrazione liberale. Crollò il vecchio sistema economico, legato al mondo agricolo, e la creazione di un mercato nazionale favorì il capovolgimento degli interessi e delle fortune di molti. L'opposizione alla nuova situazione politica unitaria si presentava violentemente attraverso frange di ex borbonici e soldati sbandati confluiti, poi, in bande armate. Nelle campagne, intrecciato con il brigantaggio, si era riproposto con forza il conflitto dei contadini sulle terre demaniali a uso civico, mentre nei quartieri più degradati della città, i ragazzi erano avviati alla criminalità e le ragazze alla prostituzione.

Anche nei rapporti con la Chiesa, il nuovo Stato liberale rispettò i canoni più severi del lai-

cismo: chiusura dei seminari e soppressione dei monasteri, dei conventi e delle congregazioni religiose; incameramento dei beni ecclesiastici; abolizione dell'insegnamento della religione e rimozione dei docenti ecclesiastici a favore di intellettuali di indirizzo laicista; secolarizzazione dell'istituto del matrimonio. La Chiesa e i religiosi vennero giudicati dai liberali non soltanto come "nemici della luce", secondo il preconconcetto tipico dell'Illuminismo, ma anche come cause del regresso e del sottosviluppo della coscienza umana, in quanto ritenuti responsabili di fomentare la superstizione. Sui giornali dell'epoca apparivano caricature di ecclesiastici e di religiosi dipinti in maniera grottesca, ma anche con espressioni di perfidia e di malvagità che facevano leva sulla buona fede della gente semplice. Con tutti i mezzi si seminava l'odio nel popolo e ben presto se ne raccolsero i frutti: violenze di ogni tipo contro sacerdoti e religiosi, incendi di chiese e conventi. L'arcivescovo di Napoli dell'epoca, il cardinale Sisto Riario Sforza, fu costretto ad allontanarsi per ben due volte dalla sua diocesi.

La città restava, comunque, un grande centro culturale, sede dell'unica università dell'intero Mezzogiorno d'Italia, la cui fondazione risaliva al 1224 ad opera di Federico II di Svevia. Anche il nuovo governo italiano ne conservò le caratte-

ristiche di una libera e gratuita scuola d'insegnamento superiore, senza imporre né immatricolazione né pagamento di tasse. Chi voleva, poi, era libero di ascoltare tutti i professori, senza alcun obbligo d'esame, perché si versava una piccola tassa solo per sostenere l'esame di laurea.

Bartolo, perciò, iniziò i suoi studi in un clima complesso e contraddittorio, ma anche con maggiori possibilità di apprendimento. Infatti, oltre a seguire i corsi di giurisprudenza, non tardò a frequentare le lezioni di docenti di altre facoltà, in particolare lettere e filosofia. Poiché l'università era diventata il vessillo dell'ideologia liberale, atea e anticlericale, ben presto il giovane Bartolo, così come tanti suoi coetanei, restò affascinato dalle coinvolgenti teorie contro la religione udite durante le varie lezioni. A scuotere profondamente la sua formazione religiosa fu, infine, la lettura della *Vita di Gesù* di Ernesto Renan. La negazione della divinità di Cristo fu devastante per la sua fede, perché sconvolse le sue convinzioni religiose, assimilate fin da piccolo in famiglia e nel collegio dei Padri Scolopi. Il dubbio iniziò a essere il compagno di viaggio di questo giovane salentino giunto a Napoli con grandi speranze.

Nonostante questo momento così difficile per la sua vita interiore, Bartolo riuscì a laurearsi in